

XXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE****Mozioni sul banditismo (Continuazione della discussione):**

	Pag.
CAPUT	413-418-420
ZUCCA	416-417-418
BAGEDDA	416-417-420
MURETTI	417
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	417-418-420
CASTALDI	417-420
DESSANAY	419
PRESIDENTE	420
SERRA	420

La seduta è aperta alle ore 17,50.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Continua la discussione delle mozioni concernenti il banditismo; l'onorevole Caput ha chiesto di replicare per la mozione numero 6. Ne ha facoltà.

CAPUT. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, devo subito una cordiale, brevissima risposta al collega Zucca, che ha voluto spigliare su pretesi contrasti tra le mie affermazioni e quelle del collega Bagedda. Dico subito al colle-

ga Zucca che non vi sarebbe proprio nulla di strano se intorno a particolari tecnici ed anche intorno a questioni marginali di carattere politico, le mie opinioni divergessero da quelle di un mio collega di Gruppo; perchè, collega Zucca, noi non veniamo qui con le direttive dell'esecutivo del partito, non veniamo qui oppressi dall'incubo della via tracciata e delle minacce di sanzioni contro eventuali deviazionismi. E, tuttavia, in questo caso, tra me e il collega Bagedda non esiste, assolutamente, nessun contrasto, neanche di natura dialettica.

Il collega Zucca fantasticava, quando ha parlato di contraddizioni proprio in relazione all'argomento del confino di polizia, perchè io del confino di polizia, collega Zucca, non ho neppure parlato nell'illustrazione della nostra mozione; del confino di polizia nella nostra mozione non si parla affatto. E' molto probabile che, nel richiedere al Governo provvedimenti adeguati all'eccezionalità della situazione, io abbia desiderato qualche cosa di meglio e di più equo del confino di polizia. E' lecito, anzi, supporre che io, proprio io, non abbia e non possa avere alcuna tenerezza per il confino di polizia, non foss'altro che per la personale considerazione che proprio a me il confino di polizia è stato elargito, proprio da un democratico comitato di liberazione.

D'altra parte, collega Zucca, il confino di polizia è una misura che si può discutere: io credo che si tratti di vedere se e come debba esse-

re applicato, che si tratti, in sostanza, di una questione di applicazione; io credo che l'istituto possa anche essere mantenuto e possa, teoricamente, essere efficace, se potesse eliminarsi la possibilità di deviazioni dalla giusta via, nell'applicazione pratica. Comunque, ripetuto, io del confino di polizia non ho parlato affatto, e nella mozione da me illustrata del confino di polizia non si parla. Nessuna contraddizione, dunque, tra le mie argomentazioni e quelle del collega Bagedda. Noi ci rendiamo conto, giustamente, degli inconvenienti che si riscontrano nella pratica applicazione del confino di polizia.

Una altrettanto breve risposta devo al collega Dessanay, il quale ha scoperto una contraddizione tra il nostro atteggiamento iniziale, in questa discussione, e quello successivo. Ma il collega Dessanay ed anche altri egregi contraddittori hanno dimenticato che noi abbiamo proposto la nostra mozione quando l'ingegner Capra era ancora vivo, quando, cioè, era più incalzante l'urgenza del problema di polizia; ci siamo, perciò, riferiti esclusivamente al problema di polizia. Il che non toglie che esista e che possa essere da noi ulteriormente esaminato un altro problema più vasto: quello della criminalità in generale. Riteniamo anzi che, in questo senso, un'indagine sia utile e, anzi, necessaria.

Fatte le necessarie precisazioni, veniamo alla sostanza della questione. A me consta, e probabilmente consta ad altri colleghi del Consiglio, a me consta, da fonte che debbo ritenere autorizzata e seria (si tratta di un parlamentare democristiano), che il Ministro Fanfani, il Ministro dell'interno, all'indomani della tragedia che è costata la vita all'ingegner Capra, spinto anch'egli dall'urgenza del problema di polizia, si è dichiarato dispostissimo all'adozione di misure eccezionali, anche attraverso l'applicazione di leggi speciali, se necessario, così come modestamente abbiamo proposto noi. Se non che il Ministro Fanfani, di fronte al «romanticismo sociale» subito manifestato intorno a lui — poveri martiri questi banditi di Orgosolo, martiri della ribellione contro l'ingiustizia del potere esecutivo, contro l'ingiustizia sociale! —, di fronte a detto romanticismo, il Ministro, sensibile, per i noti orienta-

menti politici, a tutto ciò che sa di istanze sociali, ha evidentemente abbandonato l'idea di adottare misure repressive eccezionali; ha abbandonato il proposito di proporre leggi speciali e si è limitato al pannicello caldo — perchè non si tratta che di un pannicello caldo, almeno agli effetti immediati — della commissione tecnica che deve studiare le esigenze e le cause che determinano il fenomeno del banditismo ad Orgosolo.

Relativamente ad azioni repressive, ci si è limitati al potenziamento esclusivamente burocratico della polizia, istituendo altri quattro commissariati; istituzione della quale ha dato notizia la stampa di ieri (se non vado errato, ne «Il Giornale d'Italia»), notizia che ritengo assolutamente esatta.

Ed allora dovremmo concludere che, con lo orientamento attuale dei poteri costituiti, del Governo, in relazione a quello che si dovrebbe fare contro il banditismo di Orgosolo, in relazione a ciò che si dovrebbe fare per risolvere il problema contingente di polizia, la conclusione dovrebbe essere questa: non si farà nulla di sostanziale.

Ci limiteremo ad avere sei commissari di Pubblica Sicurezza in più, sei archivi di Pubblica Sicurezza di più, ma nessun'azione repressiva, concreta, radicale, decisiva, immediata. Ed Orgosolo potrà continuare a rimanere quale è stato definito anche da pubblicisti sardi. Io ho letto recentemente, mi pare su «Il Giornale d'Italia», un articolo di Murgia — probabilmente si tratta del deputato — nel quale, candidamente, da nuorese, Murgia riconosceva che purtroppo bisogna ammettere che Orgosolo è l'unico covo di banditi della Sardegna. Orgosolo potrà continuare ad essere covo di banditi, ma la sicurezza delle persone, delle cose, del lavoro, quei beni che attraverso i provvedimenti di azione repressiva, immediata, di carattere eccezionale, dovrebbero essere tutelati, continueranno a rimanere alla mercé di questi sanguinari cavalieri dell'ideale.

Fino a quando? Ve lo dice la mozione socialcomunista o le mozioni socialcomuniste, e ve lo dice anche l'ordine del giorno del Gruppo democristiano: fino a quando non saranno prima studiati e poi attuati i mezzi della nuova edu-

II LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1953

cazione; fino a quando non saranno cresciuti questi nascituri e diventati i cittadini consapevoli di Orgosolo, in una Sardegna migliore, fino a quando cioè i nascituri non avranno ultimato i corsi di pedagogia sociale che il collega Asquer vorrebbe istituire (che è giusto che siano istituiti, intendiamoci, ma che non possono avere effetti immediati).

Le conclusioni alle quali giungono tanto la mozione socialcomunista quanto l'ordine del giorno del Gruppo democristiano sono apprezzabili, apprezzabilissime, investono però l'altro problema, quello più vasto, quello che non è considerato nella nostra mozione, la quale, lo ripeto ancora, si riferiva al problema contingente, immediato, di polizia: salvare a tutti i costi le persone, le cose ed il lavoro.

Sono conclusioni apprezzabili tutte, perchè noi non siamo contro il Piano di rinascita, noi non siamo contro la Sardegna migliore, ma non siamo neppure qui a disconoscere che nel fenomeno della criminalità l'ambiente ha la sua influenza. Non v'ha dubbio che sia così. Intendiamoci, non dobbiamo farci illusioni, perchè anche quando avremo creato il paradiso terrestre in Sardegna, la delinquenza, purtroppo, ci sarà sempre, perchè è connaturale, fortunatamente solo in via di eccezione, alla natura umana.

Quindi, non c'è dubbio che l'ambiente ha la sua influenza. Quello che non accettiamo nè delle mozioni socialcomuniste nè dell'ordine del giorno democristiano — ed anticipo così una dichiarazione di voto — è l'impostazione, è la premessa così com'è formulata. Nell'ordine del giorno democristiano si dice: « Constatato che queste azioni delittuose continuano a manifestarsi, soprattutto nella zona che ha per centro il Comune di Orgosolo; rilevato che tutto ciò avviene in modo clamoroso » eccetera; si dice cioè, proprio il contrario di quello che si sarebbe dovuto dire, perchè, semmai, bisognava dire: « Considerato che queste azioni delittuose continuano a manifestarsi, soprattutto nella zona di Orgosolo; considerato che questa zona è, per avventura, una delle zone meno colpite da disagi economici, una delle zone meno arretrate, una delle zone meno povere; considerato tutto ciò, si ha la conferma o, meglio, si ha la smentita che

tra le molteplici cause del banditismo sardo abbiano particolare rilievo l'arretratezza economica e sociale dell'Isola ed il perdurare di condizioni ambientali che eccitano e favoriscono il manifestarsi di azioni delittuose ».

Io non so se potrà trovarsi un terreno di incontro tra il nostro punto di vista e quello degli egregi contraddittori. Noi distinguiamo i due problemi e facciamo riferimento al problema contingente, di immediata soluzione, di fronte al quale non vi è, io penso, da proporre soluzioni diverse da quelle che noi chiediamo: cioè, repressione con mezzi adeguati, corrispondenti alle necessità della situazione, all'eccezionalità della situazione.

Altro è invece il problema della rinascita — più vasto, più largo, esso interessa non solo la zona di Orgosolo, ma tutta la Sardegna — ed in rapporto al quale è veramente utile, necessario, lo studio delle cause. E studiando tali cause non si può non riconoscere la benefica influenza che avrebbe l'attuazione del Piano di rinascita.

Le possibilità di incontro fra i due punti di vista sinora contrastanti risiede nella distinzione da me indicata. In tal senso io ho ritenuto possibile l'incontro; ma alcuno dei colleghi del settore di sinistra, da me interpellato, ha insistito invece proprio su quelle premesse sulle quali noi non possiamo concordare: ciò ci costringerà, nostro malgrado, a far mancare alla approvazione del voto del Consiglio quell'unanimità che forse sarebbe necessaria o per lo meno utile in questa contingenza.

In definitiva, qualunque sia la conclusione di questa discussione e l'esito della votazione, noi vogliamo qui chiarire le responsabilità. Se l'azione repressiva adeguata non verrà attuata, perchè nessuna richiesta in tal senso sarà stata fatta da parte degli interessati, che siamo noi, ebbene, anche se avremo un'opera sollecita, infaticabile, diretta alla realizzazione del Piano di rinascita, il banditismo continuerà a mietere le sue vittime: ed i responsabili non saremo certamente noi del Movimento Sociale Italiano, per lo meno non si potrà dire che noi non abbiamo detto, in chiari termini e senza preoccupazioni di popolarità, il nostro punto di vista sul problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha chiesto di replicare per la mozione numero 7. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo svolgere soltanto alcune osservazioni valendomi del diritto di replica concesso ai presentatori di mozioni.

Debbo subito dire che le dichiarazioni del Presidente della Giunta ci hanno soddisfatto pressochè totalmente, per cui mi pare che il desiderio espresso dall'onorevole Presidente della Giunta, e da noi condiviso, di poter giungere ad un voto unanime, o quanto meno ad un voto concorde della quasi totalità del Consiglio, possa facilmente realizzarsi.

Debbo solo fare alcuni rilievi, circa alcune questioni particolari, che hanno la loro importanza.

Sul problema del confino di polizia, la posizione della Giunta, potrebbe essere così riassunta: pur riconoscendo che detto istituto non ha corrisposto ai fini per i quali è stato creato; pur ammettendo che, nel suo funzionamento, esso ha dato luogo a delle ingiustizie, la Giunta — per bocca del suo onorevole Presidente — ha dichiarato che non intende prendere posizione in alcun senso e ciò per evitare che domani, da una contraria presa di posizione, il Governo possa trarre una giustificazione, nel caso che il fenomeno del banditismo, anzichè essere eliminato o quanto meno attenuato, abbia ad aggravarsi. Una posizione alla Ponzio Pilato, in pratica.

Ebbene, signor Presidente della Giunta, su questo punto non posso essere d'accordo. Intanto io ho cercato di dimostrare, nel mio intervento, come l'istituto del confino, quantunque creato per prevenire i reati, nella pratica attuazione sia stato spesso usato con criteri non equi, direi addirittura con criteri di discriminazione politica.

E' accaduto che taluno, già imputato di omicidio premeditato ed assolto per insufficienza di prove, non sia stato confinato e che, invece, un dirigente dei lavoratori, colpevole soltanto di lottare nell'ambito della Costituzione della Repubblica, sia stato confinato per alcuni anni: non è il solo caso, ma è il più significativo.

La seconda osservazione è questa: che l'isti-

tuto del confino non esiste da un anno o da due anni, esiste da parecchio tempo.

BAGEDDA. Un secolo.

ZUCCA. Non so. So però che tale istituto si è dimostrato, nella pratica per lo meno, inidoneo ad impedire il ripetersi di atti delittuosi proprio in quella particolare zona nella quale l'istituto ha funzionato e funziona.

Una terza osservazione devo fare, e mi pare che sia quella che più dovrebbe farci meditare. In pratica, che cosa dimostra l'istituto del confino di polizia? Dimostra una cosa soltanto: la impotenza dello Stato ad accertare i reati; di fronte alla popolazione l'istituto del confino è la prova, è la conferma che lo Stato è incapace di accertare i reati e di controllare, di individuare chi sono coloro che commettono i reati.

Questa è la situazione, perchè se l'accertamento dei reati fosse possibile, se lo Stato si dimostrasse capace di farlo, non ci sarebbe bisogno dell'istituto del confino di polizia. Ed allora io affermo, onorevoli colleghi, che bisogna ricostituire l'autorità dello Stato proprio in quelle zone dove esso ormai non gode la fiducia che meriterebbe, in quelle zone nelle quali continuiamo a tenere il confino di polizia, dando in tal modo l'indicazione a quelle popolazioni che esse non devono avere fiducia nell'autorità dello Stato, nelle possibilità dello Stato di accertare i reati e di scoprirne gli autori.

L'onorevole Presidente della Giunta ci ha detto: «Ci sono stati anche degli ergastoli assegnati per errore». Ebbene, è una cosa deprecabile, soprattutto perchè, quando si vanno a controllare le cause originarie di questi errori, si trova che esistono brigadieri dei Carabinieri che estorcono le confessioni con qualunque mezzo. Si deve però ricordare che, nel caso indicato dal Presidente della Giunta, esistono le garanzie giuridiche: intanto c'è la Magistratura, che è — o dovrebbe essere — un organo indipendente dal potere esecutivo; c'è la garanzia giuridica della difesa, dei testimoni che si possono addurre.

Niente di tutto ciò nel confino di polizia, perchè — come diceva il collega Bagedda, che su questo punto non è certo d'accordo col collega

Caput — praticamente, chi deferisce all'Autorità che dovrebbe decidere sulla proposta di confino è proprio quella stessa Autorità che assegna il confino, cioè il potere esecutivo. Ed io comprendo, onorevole Presidente della Giunta, la sua perplessità, non giuridica ma politica, sul problema dell'abolizione dell'istituto del confino; d'altronde, ella sa che soltanto per due o tre voti il Parlamento italiano ha respinto un ordine del giorno che chiedeva al Governo di abolire tale istituto. Su questo punto non possiamo essere d'accordo, evidentemente.

Ed io penso che, a proposito di questo problema, il Consiglio regionale non possa ignorare che esiste in Sardegna, e soprattutto per una determinata zona della Sardegna, questo istituto speciale, strumento eccezionale... (*Interruzione del consigliere Bagedda*). Eccezionale perchè è in netto contrasto con la Costituzione della Repubblica. Più eccezionale di così non potrebbe essere!

BAGEDDA. La Cassazione non è di questo parere.

ZUCCA. Onorevole Bagedda, lei si tenga la Cassazione, io mi tengo la Costituzione della Repubblica. Non si può ignorare che in Sardegna è operante un istituto che non funziona per la maggior parte degli altri Italiani.

MURETTI. Funziona per tutta l'Italia.

ZUCCA. Su questo problema non si può più tergiversare. Mi risulta che i confinati di polizia sono pochissimi, sono venti; tale numero può essere ritenuto grande o piccolo, secondo i punti di vista; ma è il terrore del confino di polizia che colpisce anche gli innocenti, vorrei dire esclusivamente gli innocenti, perchè il colpevole non ha paura.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Non credo che a tutti dia questo senso di terrore il confino di polizia.

ZUCCA. Lei non abita a Nuoro.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Se

si limitasse a produrre un tale terrore, direi che è un istituto da incoraggiare. Per gli onesti credo che questo terrore non esista.

ZUCCA. D'accordo con lei che neppure i colleghi democristiani di Nuoro hanno paura: però nessuno di loro ha parlato in questa discussione, nessuno di loro ha preso posizione. Soltanto gli innocenti, coloro che dovrebbero rischiare tutto perchè nulla hanno commesso, hanno paura del confino di polizia; perchè il colpevole, chi ha commesso reati, considera il confino di polizia come il minor male che gli possa capitare, a paragone degli anni di galera che meriterebbe. Il confino di polizia si è rivelato, pertanto, un istituto non utile ma dannoso, rispetto ai fini che doveva conseguire.

E su un altro punto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Noi prendiamo atto dell'impegno politico che l'onorevole Presidente della Giunta ha preso allorchè ha affermato, vorrei dire per la prima volta, per lo meno in quest'aula, che la Giunta è disposta a trarre le conseguenze politiche da una mancata realizzazione in un ragionevole termine di tempo del Piano di rinascita.

E' un impegno politico concreto, di cui noi prendiamo atto volentieri, ma, contemporaneamente, l'onorevole Presidente della Giunta ci ha dato comunicazione, forse senza volerlo, che nella commissione nominata per lo studio del Piano di rinascita non è rappresentata la Regione. Ho chiesto dei chiarimenti e mi sono stati dati: per un anno, addirittura, è mancato persino il presidente di tale commissione, dimessosi per ragioni di salute; e siccome, evidentemente, la si considera una di quelle commissioni scarsamente importanti, la si è lasciata per un anno senza presidente...

CASTALDI. Di diritto, ma con un presidente di fatto che ha lavorato.

ZUCCA. Tutto ciò, onorevole Presidente della Giunta, non può che preoccuparci, perchè quella commissione è stata nominata dopo che il Consiglio regionale aveva chiuso la discussione della mozione concernente l'argomento della rinascita, aveva preso degli impegni ed ave-

va fatto prendere degli impegni precisi alla Giunta regionale. Tutto ciò dimostra, in pratica, che il Governo centrale fino ad ora non ha tenuto in nessuna considerazione la volontà del Consiglio regionale e, implicitamente, del popolo sardo; per cui, evidentemente, occorre essere molto energici nel futuro.

Perciò, noi ripetiamo di aver preso atto con compiacimento della nomina di una commissione governativa composta da un tecnico per i lavori pubblici e da un tecnico per l'agricoltura, purchè questa nomina significhi veramente una svolta nella politica del Governo centrale nei confronti della Sardegna.

A me dispiace che il Presidente della Giunta, parlando di tale argomento, non abbia fatto riferimento ad una mozione che è in discussione al Senato, a due mozioni, anzi, che domani andranno in discussione al Senato e nelle quali si dice: « Facciamo il Piano di rinascita, ma si fissi al Governo l'impegno di far realizzare non già gli studi, ma il Piano stesso in dieci anni ». Si potrà discutere se il periodo debba essere di dieci o quindici; comunque, si tratta di un impegno preciso in termini di tempo; impegno a dare anche le somme, a stanziare nel bilancio dello Stato le somme necessarie alla realizzazione del Piano di rinascita.

Non ha niente da dire su tutto ciò il Consiglio regionale? Siamo d'accordo o no su questo impegno, onorevole Presidente della Giunta? Se siamo d'accordo, bisogna dirlo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo discusso la vostra mozione, non quella del Senato.

ZUCCA. Io mi ero permesso di chiedere un suo parere, perchè penso che il Consiglio non possa ignorare ciò che avviene in Parlamento, quanto meno nella misura in cui pretendiamo che il Parlamento non ignori ciò che avviene nel Consiglio regionale. Siamo d'accordo sull'opportunità che il Parlamento prenda l'impegno che dicevo?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Ci andiamo a nozze.

ZUCCA. Ed allora, diciamolo.

Perchè, onorevoli colleghi, sono passati cinque anni dal 1949 ad oggi, ma che cosa si è fatto? Soltanto passi indietro sul problema della rinascita, nessun passo in avanti.

Ecco le osservazioni che io volevo svolgere intorno alle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Onorevole Caput, due parole. Noi prendiamo atto che una certa ritirata...

CAPUT. Ci siete abituati voi a certe ritirate dialettiche. E la finisca!

ZUCCA. Un certo cambiamento c'è stato nel suo ultimo intervento, dal momento che ha cominciato col dire che non è d'accordo sul confino di polizia...

CAPUT. Perchè prima che cosa avevo detto, che ero d'accordo?

ZUCCA. Non aveva detto niente.

CAPUT. Ed allora, dove trova contraddizione?

ZUCCA. Comunque, prendiamo atto che lei è contrario al confino di polizia. Non se la prenda; volevo dire che il dibattito non è stato inutile, se è servito a convincerla intieramente su questo punto. Noi non vogliamo insistere su pretesi dissensi nel suo Gruppo; ci è sembrato di averli notati e li abbiamo esposti. Comunque, vorrei che ella, collega Caput, dopo aver preso atto che noi non siamo per niente contrari a che si aumentino le forze di polizia — lo abbiamo detto ieri, lo abbiamo detto stamane —, a che siano meglio organizzate, a che abbiano i mezzi sufficienti affinchè possano compiere intieramente il proprio dovere nell'ambito della Costituzione e della legge — e lei, che è avvocato, in questo deve essere d'accordo —, noi vorremmo, dunque, che, dopo tutte queste precisazioni, ella non insistesse nell'affermazione che noi non vogliamo che si aumentino le forze dell'ordine.

Non corrisponde a verità. Noi diciamo che, se la situazione delle strade del Nuorese richiede l'uso di mille camionette, tante se ne devono mandare. Se i mitra usati sinora non sono ade-

guati alle circostanze si diano in dotazione alle forze dell'ordine dei mitra che sparino meglio, contro i delinquenti però, contro coloro che oppongono una resistenza armata, non indiscriminatamente.

Mi pare che questo sia quanto intende chiedere, nel suo ordine del giorno, il Gruppo democristiano. Non capisco perchè ella, onorevole Caput, voglia far mancare il suo voto o quello del suo Gruppo all'unanimità del Consiglio. A me pare che sia giusto che, mentre noi chiediamo queste cose, non ignoriamo che la polizia ha migliorato il suo servizio: sarebbe ingiusto negarlo, perchè basta andare nella Provincia di Nuoro per trovare, ogni duecento metri, un nucleo di polizia; questa rimane assente nel Supramonte, dove, anche se fosse presente, non potrebbe fare nulla.

Noi sentiamo l'esigenza immediata della sicurezza nel Nuorese, ma non dimentichiamo che il problema può essere risolto soltanto attraverso la modificazione della struttura economica e sociale, attraverso l'eliminazione dell'arretratezza economica. Messa in questi termini la questione, io penso che ella, onorevole Caput, non vorrà far mancare il suo voto ad un ordine del giorno che si può concordare.

Io penso, dunque, che si possa arrivare ad un voto unanime, perchè su questo problema sarebbe assurdo ci fosse una divisione tra i Sardi; una divisione significherebbe soltanto che non si è discusso abbastanza.

Mi pare che tutte queste cose dovessero essere dette, onorevoli colleghi, per concludere degnamente il nostro dibattito, che ha dimostrato, nella sua serietà, come il problema non sia davvero da trascurare, siccome uno dei problemi fondamentali che il popolo sardo deve vedere risolti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di replicare l'onorevole Dessanay, per la mozione del Gruppo comunista. Ne ha facoltà.

DESSANAY. Penso, onorevoli colleghi, che sia opportuno chiudere la discussione, poichè le dichiarazioni del Presidente della Giunta, se non del tutto, ci trovano, tuttavia, in massima parte concordi.

Alcuni punti fermi sono stati posti dal Presidente della Giunta, il quale, peraltro, non ha risposto alla nostra richiesta di indire, ad Orgosolo, un convegno per far riacquistare alla direzione politica del nostro Paese la fiducia di quelle popolazioni, la fiducia del popolo sardo in genere. Non ci ha detto, il Presidente della Giunta, che cosa ne pensa: evidentemente, non gli è sembrata una questione di grande interesse.

Viceversa, a mio giudizio, il problema della fiducia è assai importante, tanto più importante, onorevoli colleghi, in quanto dobbiamo apertamente riconoscere che questa fiducia non se la è saputa conquistare neppure il Governo della Repubblica Italiana, neppure il Governo attualmente in carica.

Anche questo Governo ha promesso di risolvere i problemi di fondo, ha preso impegni anche costituzionali, epperò non ha fatto altro che prendere talune misure, qua e là, lasciando tuttavia in sospeso le questioni veramente importanti.

Tattica dilatoria, oggi come ieri! Non è davvero questo il modo più adatto a riconquistare la fiducia del popolo sardo! Perciò, mi sembrava opportuna un'iniziativa che fosse idonea ad aprire una strada alla speranza.

Il Consiglio regionale, a mio giudizio, dovrebbe anche — e questo si potrebbe benissimo dire nell'ordine del giorno finale — prendere l'impegno di sollecitare l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare, perchè venga realmente esaminata a fondo la situazione generale della nostra Isola.

Sarebbe quanto mai opportuno che il Parlamento italiano, attraverso le indagini di una commissione *ad hoc*, investita di pieni poteri, si rendesse pieno conto delle condizioni reali di miseria e di arretratezza di questa nostra Sardegna. Noi, nel caso, ci impegneremmo a sollecitare dai nostri parlamentari il più vivo appoggio per la costituzione di una tale commissione.

Ciò detto, mi pare che ora, veramente, si possano trarre le conclusioni in merito al problema del banditismo. Io ritengo che sia possibile raggiungere un accordo fra le varie tesi; l'ultimo intervento dell'onorevole Caput, per quanto il tono potesse dar motivo di pensare

II LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1953

che egli insiste su determinate soluzioni, tuttavia ha chiarito il pensiero del collega, e mi sembra che, nonostante tutto, si possa raggiungere un accordo tra tutti i Gruppi. Stamane si è insistito sulla necessità che, per i problemi vitali del popolo sardo, il Consiglio regionale si presenti unito.

Non c'è nulla, in fondo, che effettivamente ci possa dividere su questo problema, se non soltanto taluni motivi puramente ideologici, che, io spero, non prevarranno nell'atteggiamento unitario che dobbiamo assumere nell'interesse della nostra terra. Perciò, io pregherei il Presidente del Consiglio di voler concedere una breve sospensione dei nostri lavori, in modo che i Gruppi possano incontrarsi e stendere un ordine del giorno concordato.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Io vorrei fare questa proposta: poichè adesso non sarebbe possibile concordare un ordine del giorno, io proporrei di lasciare in sospeso tale questione e di passare al successivo argomento dell'ordine del giorno.

Se i colleghi aderiscono, io pregherei i Capi-gruppo di riunirsi domani con me, un'ora prima dell'apertura della seduta, per studiare la possibilità di concordare un ordine del giorno, che si potrebbe porre in votazione subito dopo.

PRESIDENTE. Concordo pienamente.

Pregherei l'onorevole Castaldi e l'onorevole Caput, che hanno approntato due distinti ordini del giorno, di esaminare la possibilità di aderire all'invito del Presidente della Giunta.

CAPUT. Aderisco senz'altro.

CASTALDI. Io posso aderire a non illustrare il mio ordine del giorno, ma non vi rinuncio fino a quando non ne sarà redatto un altro concordato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castaldi.

Mi pare che, al punto in cui siamo arrivati, si potrebbe formulare l'ordine del giorno concordato anche in una mezz'ora di sospensione. Questa forse è la miglior soluzione, anzi che interrompere l'argomento per poi riprenderlo domani.

SERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Osservo che domani si discutono in Parlamento le mozioni e le interpellanze sulla stessa materia: perciò non sarebbe male dare una prova di sollecitudine da parte nostra ed approvare un ordine del giorno (unanime o meno) che possa essere telegrafato stanotte al Senato ed alla Camera dei deputati.

BAGEDDA. Le sedute, alle Camere, mi pare inizino alle 10,30.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per mezz'ora, onde consentire al Presidente ed ai Capi-gruppo di concordare un ordine del giorno.

(*La seduta, sospesa alle ore 20, viene ripresa alle ore 20,30.*)

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Onorevoli colleghi, nella riunione che ho tenuto con i Capi-gruppo, si è raggiunta un'intesa chiara sui concetti che vogliamo esprimere. Però, così come avviene quando si è incalzati dalla tirannia del tempo, la formulazione che è venuta fuori dell'ordine del giorno appare un pochino sforzata, inadeguata all'importanza dell'argomento che abbiamo trattato ed all'elevatezza della discussione.

E' questione di forma, siamo d'accordo, ma anche la forma ha la sua importanza; e, d'altra parte, non è neppure male che si possa dire, quando quest'ordine del giorno verrà letto, che il Consiglio sa anche esprimersi con una certa nobiltà ed elevatezza di forme.

Perciò, pur rendendomi conto che il risultato cui aspiriamo potrebbe non essere raggiunto, (ma io ritengo che la discussione in Senato non si potrà esaurire in mattinata e probabilmente proseguirà in serata, e, con una approvazione tempestiva, potremo, in tempo utile, trasmettere il nostro ordine del giorno a mezzo radio della Prefettura) io propongo questo: si rinvi l'approvazione a domani mattina onde consentire la rielaborazione di questo ordine del giorno, immutati i concetti base.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono obiezioni, s'intende accolta la richiesta dell'onorevole Presidente della Giunta.

I nostri lavori proseguiranno domattina alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955